

Vorrei nella mia mano raccogliere le vostre case, e come il seminatore, disperderle sui prati e le foreste. Le vostre strade vorrei fossero valli, e i vostri viali verdissimi sentieri, perché possiate a vicenda cercarvi tra le vigne e giungere con l'abito profumato di terra. Ma questo non può ancora accadere. I vostri antenati, paurosi, vi radunarono insieme, troppo vicini. E in voi durerà ancora la paura. E le mura delle vostre città separeranno ancora dai campi i vostri focolari.

Il profeta (Le case)
Kahlil Gibran

Parlando di paesaggio urbano del primo Novecento il pensiero corre ai futuristi, gli esaltatori della città come luogo dove si sprigionano le forze motrici della nuova società. In tutt'altra atmosfera, ai pittori della metafisica. Ai loro dipinti come alla loro poesia scritta. Ma, soprattutto, a Sironi che, dopo una prima e significativa adesione al futurismo e una fase di esplicita adesione alla metafisica, elabora già dal '20 una sua originalissima poetica della città.

L'ambiente ispiratore è Milano, la sua periferia. Sironi vi si trasferisce ancor giovane e lì completa l'esperienza futurista. Ma presto i *dinamismi* futuristi, come anche i manichini e le ripide prospettive alla De Chirico, scompariranno dalle sue tele: le architetture da elemento scenografico diventano protagoniste e la composizione tende a costruirsi in rapporto di ortogonalità tra i volumi verticali degli edifici e il piano orizzontale della strada.

Siamo in un periodo in cui in Italia, sull'onda dell'ormai avviato sviluppo industriale, si va elaborando un'analitica riflessione sull'espansione urbana, sull'architettura, sulla stessa figura dell'architetto. Come nei Paesi del Nord Europa già dalla fine dell'800, ora anche qui il tema della città coinvolge sentitamente intellettuali e artisti. *Ascolto il tuo cuore*, città, intitolerà il suo libro Savinio: la metropoli come cuore pulsante dove avvengono le cose. Non di meno le sue periferie vuote, ma sempre gravide di nuove e inaspettate trasformazioni.

Tutto questo non si rispecchia esattamente nella grafica, da tempo in progressivo declino, dove si assiste ad una duplice

tendenza: da una parte artisti colti, maestri del colore praticano l'incisione interessata alla sperimentazione del linguaggio, ma ancorati al paesaggio classico, al vedutismo di natura, seppure espresso, in alcuni casi, con grande modernità e in pieno superamento degli schemi paesaggistici antichi. Raramente essi rivolgono l'attenzione alla città moderna. Vespignani costituirà un caso a sé: con i suoi paesaggi industriali e le periferie dallo straordinario ed efficace connubio fra visionario piranesiano e soggetto realistico realizzato con un uso molto libero e sapiente delle tecniche incisive.

Ma siamo già alla metà del secolo ed oltre e la società dei consumi delle inquietanti acqueforti dell'artista militante è ben lontana dalla società urbana che aveva ispirato Boccioni o Sironi.

D'altra parte, sin dalla fine dell'Ottocento si sviluppa, distribuito un po' in tutta Italia, un buon numero di incisori tuttora poco noti, o noti soltanto ai collezionisti più raffinati, nelle stampe dei quali i temi legati alla società moderna sono più presenti. Personaggi spesso dediti a diverse arti applicate che si formano normalmente presso gli Istituti d'arte o le Accademie. Non pochi illustratori, esperti, quindi, anche di silografia e di litografia, che gravitavano nei centri industriali dove più intensa era la produzione editoriale. Né rari tra loro sono gli architetti, quando ancora gli architetti si formavano nelle accademie.

Di cultura, più artigiana che umanistica, spesso provinciale e poco soggetta a preoccupazioni stilistiche e a tendenze intellettualistiche, ma non insensibili alla nuova realtà, questi artisti fissano il legame con l'antico soprattutto nella cura della tecnica con pieno rispetto della tradizione, mentre nella scelta dei temi diretto è il rapporto con la società da cui provengono e in cui vivono, sia che la condividano sia che ne siano in conflitto. Ed è nella produzione di questi minori che abbiamo operato la selezione di stampe che stiamo per analizzare, selezione fatta nelle collezioni dell'Istituto Nazionale per la Grafica e che riguarda la raccolta del *Gabinetto stampe* per i disegni e quella della *Calcografia* per le stampe. Queste ultime fanno parte di un fondo*, ancora in corso d'inventariazione, venutosi

* È in corso presso l'Istituto Nazionale per la Grafica da parte di chi scrive il riordino e lo studio di questo fondo di stampe che confluirà in una pubblicazione alla quale si rimanda per informazioni e chiarimenti anche di carattere archivistico e bibliografico.



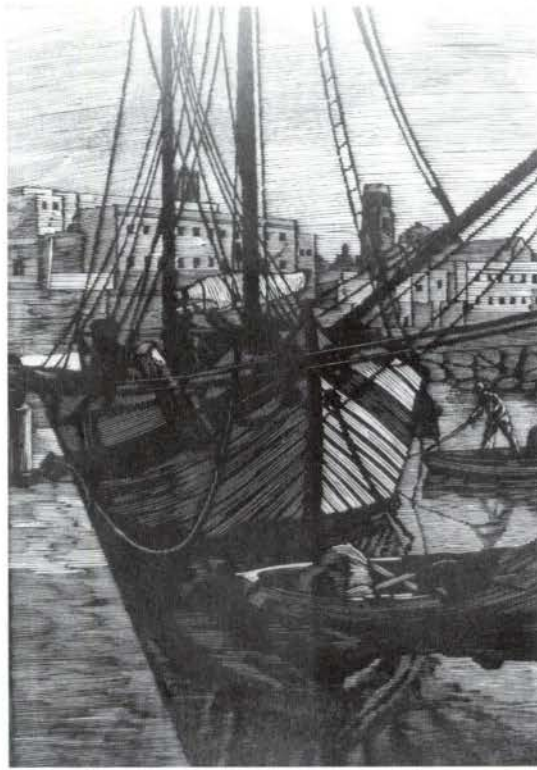
1



5



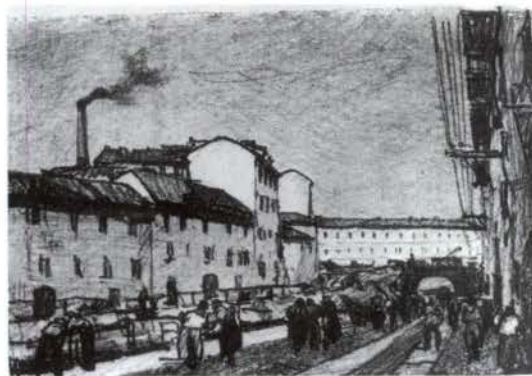
2



6



3



4

Vito Lombardi Osteria "da Angelino" a Campo de' Fiori, anni Trenta, penna inchiostro e acquarello su carta, mm. 154x216.

Sanzio Giovannelli Case alla periferia, anni Venti, acquaforte, mm. 495x350.

Anonimo Roma- La stazione, anni Trenta, acquaforte, mm. 505x645.

Domenico De Bernardi Milano - Porta Ticinese, 1930, litografia, mm. 330x435.

Cornelia Ferraris Periferia, anni Quaranta, acquaforte, mm. 265x305.

Nino Finamore Nel porto di Bari (il Duomo), anni Quaranta, xilografia, mm. 435x310.